

Le temperature spengono il nucleare in mezza Europa. L'Italia si affida al termoelettrico ma il gas è un'incognita

Energia, l'effetto boomerang del caldo Impianti sotto stress e prezzi alle stelle

IL CASO

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

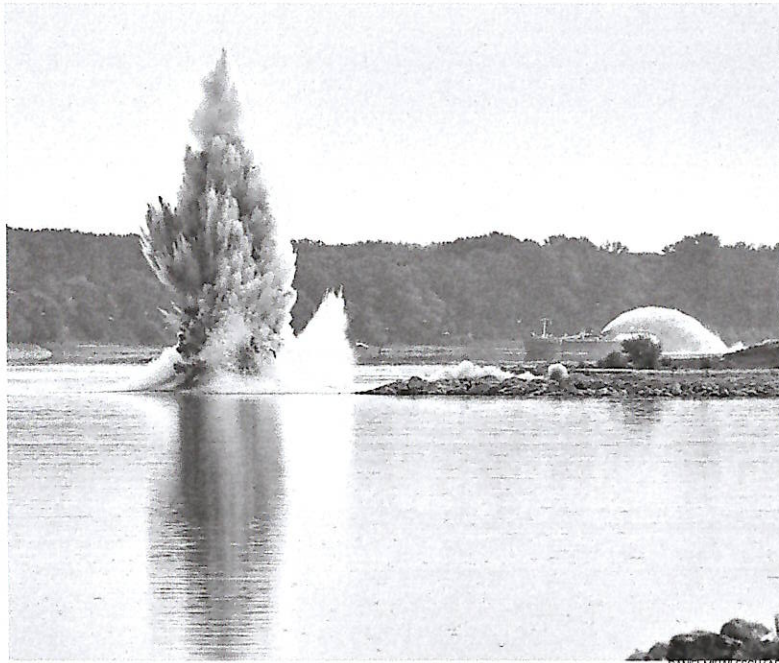
L'ondata di caldo che sta investendo l'Europa è uno stress test per il sistema elettrico continentale. In Francia diversi reattori nucleari si sono dovuti fermare perché l'acqua dei fiumi utilizzata per il raffreddamento ha raggiunto temperature troppo elevate. Situazioni analoghe si registrano in Ungheria e Romania, dove il caldo ha costretto gli operatori a limitare il funzionamento di alcune centrali. In Italia, per il momento, la rete elettrica regge: i blackout sono stati localizzati e contenuti. Terna monitora l'evoluzione della domanda e l'equilibrio del sistema, perché la pressione sul mercato sta crescendo. Anche se, ancora, non c'è un allarme raffreddamento per le centrali lungo il Po: il livello dell'acqua, per quanto in calo, è ancora superiore a quello del 2022. Il campanello d'allarme, però, arriva dal prezzo dell'energia. Il Pun, il Prezzo unico nazionale dell'elettricità, è salito ai livelli più alti da gennaio 2023, quando l'Europa era nel pieno della crisi energetica provocata dall'invasione russa dell'Ucraina.

Il rialzo del Pun non si traduce automaticamente in un aumento delle bollette: per molti clienti il prezzo dell'energia è legato a contratti a termine o viene aggiornato con meccanismi e tempi diversi. Tuttavia, resta il termometro del mercato: quando sale significa che il sistema sta producendo energia a costi più elevati.

**Con la richiesta
in aumento il nostro
Paese paga
i ritardi nelle rinnovabili**

D'altra parte, per soddisfare una domanda del Paese i produttori stanno utilizzando al massimo le centrali termoelettriche a gas, chiamate a compensare tre fattori che si stanno sommando: il calo della produzione idroelettrica dovuto alla riduzione delle riserve d'acqua, il venir meno del contributo del fotovoltaico nelle ore serali e il ritardo nello sviluppo di nuova capacità rinnovabile e dei sistemi di accumulo.

Il momento più critico per il mercato inizia dopo le 19. Quando il sole tramonta e la produzione fotovoltaica si azzerava, mentre famiglie e imprese continuano a consumare energia per raffreddare abitazioni, uffici e stabilimenti. Se durante il giorno il prezzo medio dell'energia è di circa 163



Allarme caldo per il nucleare ungherese. Le autorità di Budapest hanno usato la dinamite con un'esplosione subacquea controllata per deviare il Danubio in secca, in modo da salvare la centrale di Cernavoda. Il livello del secondo fiume più lungo d'Europa è ai minimi storici.

Le centrali in Italia

La siccità e il caldo estremo riducono la portata dei fiumi, impedendo il corretto raffreddamento delle centrali termoelettriche a gas e costringendo gli impianti a ridurre la potenza o a fermarsi. Le centrali a gas e termoelettriche prelevano grandi quantità d'acqua dai fiumi per condensare il vapore, ma i livelli ridotti dei corsi d'acqua non garantiscono il deflusso necessario. Per evitare surriscaldamenti e blocchi, i gestori sono costretti a spegnere singoli gruppi di

produzione o a rallentare i cicli di lavoro. La minore disponibilità di energia riduce l'offerta complessiva, facendo impennare i costi in bolletta. I produttori stanno utilizzando al massimo le centrali termoelettriche a gas, chiamate a compensare tre fattori: il calo della produzione idroelettrica dovuto alla riduzione delle riserve d'acqua, lo spegnimento del fotovoltaico nelle ore serali e il ritardo nello sviluppo di nuova capacità rinnovabile e dei sistemi di accumulo.

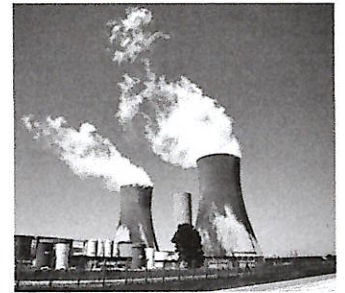
watt aggiuntivi di capacità verde entro il 2030. Il paradosso è che quella capacità esiste già in larga parte sulla carta. Tra richieste di autorizzazione, progetti in attesa di valutazione e impianti che aspettano la connessione alla rete, si superano i 150 gigawatt potenziali.

Tradotto: pur in presenza di capitali e tecnologia, il collo di bottiglia resta quello delle procedure. Tra valutazioni ambientali, vincoli paesaggistici, ricorsi e tempi autorizzativi, molti investimenti restano sospesi per anni. Nel Mezzogiorno il problema è anco-

ra più evidente: grandi quantità di nuova capacità rinnovabile si concentrano in territori dove spesso la rete non è ancora pronta a ricevere e distribuire l'energia prodotta.

La questione diventa ancora più strategica con la crescita dei consumi legati ai data center e all'intelligenza artificiale. E per un Paese che importa una quota significativa della propria elettricità, aumentare la capacità interna è un tema di competitività industriale e sicurezza economica.

La tecnologia per affrontare il problema dell'intermittenza è però già disponibile. I sistemi di accumulo consentono di conservare l'energia prodotta nelle ore centrali della giornata e restituirla alla rete quando il fotovoltaico smette di funzionare e la domanda resta elevata. E in questa direzione va il progetto della gigafactory per batterie stazionarie che Eni Storage Systems e Seri Industrial realizzeranno tra Brindisi e Teverola. La fiammata del Pun di queste ore racconta quindi una forte contraddizione: l'Italia dispone di una rete elettrica solida, di risorse rinnovabili e di investimenti privati pronti a partire. Ma senza un'adeguata pianificazione per la correzione del mix energetico, continuerà a dipendere dalle centrali a gas proprio nei momenti in cui avrebbe più bisogno di energia pulita e flessibile.



Le difficoltà di Francia e Italia. Sopra, la centrale Tricastin di Bollène, nel Sud della Francia; sotto, l'impianto termoelettrico di Enipower a Ferrera Erbognone, in provincia di Pavia, a ciclo combinato alimentato particolarmente da gas naturale



L'inchiesta dell'Unc: "Per i clienti vulnerabili una spesa di 1500 euro in più in un anno" Metano, il costo decolla: è il terzo più alto di sempre

IL CASO

«Il prezzo del gas decolla. Si tratta del terzo prezzo più alto dall'inizio delle serie storiche. Bisogna tornare al 2022 per battere questo record». Lo afferma Marco Vignola, vicepresidente dell'Unione Nazionale Consumatori, commentando i dati di Arera secondo i quali dal primo luglio 2026 la bolletta del gas per

i vulnerabili sale dello 9,7% rispetto a giugno.

«Sono scattate le speculazioni che, per fortuna, non incideranno sulle famiglie, considerato che a luglio l'uso è solo per la cottura cibi - aggiunge Vignola - ma che destano grande preoccupazione, essendo un'avvisaglia di quello che potrà accadere a ottobre, all'inizio della stagione termica, se la situazione in Medio Oriente non sarà risolta e la navigazione nello Stretto di Hormuz non sa-

rà ripresa regolarmente. Inoltre, il prezzo del gas, per via del mancato disaccoppiamento, si trascina, per chi ha contratti a prezzo variabili, il prezzo dell'elettricità che purtroppo a luglio registra consumi record». Secondo lo studio dell'Unione Nazionale Consumatori, «da quando è scoppiato il conflitto in Iran, ossia rispetto ai prezzi di febbraio 2026, oggi i clienti tipo vulnerabili pagano il gas il 22,3% in più e la luce il 13,1% in più». Se-

condo quanto stabilito da Arera, prosegue l'Unc, «dal primo luglio 2026 il +9,7% significa un aggravio, teorico, di 131 euro in più su base annua, nell'ipotesi di prezzi costanti per i prossimi 12 mesi. La spesa totale annua (dal 1° luglio 2026 al 30 giugno 2027) sale così, per i vulnerabili, a 1478 euro che, sommati ai 633 euro della luce, determinano una spesa complessiva annua pari a 2.111 euro». R.I. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA